

Intervista a John Berger

«Riusciranno i poveri a rimediare alla miseria dei ricchi?»

Sinistra? Destra? «Di certo sono assolutamente contrario al nuovo impero del capitalismo che sta distruggendo il mondo, per la fretta di guadagnare. La finanza è ormai dominante e chi dovrebbe non sa guardare al futuro»



Dopo Guernica... la Palestina «After Guernica (1936)- Beirut, Cana, Tyr (2006) di John Berger

ORESTE PIVETTA

TORINO

John Berger ha i capelli bianchi, una bella faccia rugosa, una camicia a quadri, scarpe comode di chi è abituato a camminare. Parleremo anche di sentieri: camminare è un po' scrivere e scrivere è un po' camminare. Ho in mente una sua conferenza, a Milano (si può leggerne il resoconto di Maria Nadotti su un numero novantadue dello *Straniero*, febbraio 2008), in cui John Berger spiegava che nella scrittura si può raggiungere qualche risultato solo «passando e ripassando per lo stesso sentiero». Dice della costanza, della pazienza, della testardaggine.

John Berger è a Torino per due serate (organizzate dal Circolo dei lettori) insieme con la scrittrice indiana Arundhaty Roy, giovane e grande ammiratrice dell'ottantenne londinese, che vive da quarant'anni in Francia. Non so quanti ammiratori abbia John Berger in Italia. Ha molti amici, ha pubblicato ormai tanti libri. Non credo sia popolare. È uno scrittore difficile? Il guaio è che non cerca di consolare. È duro invece nella verità che cerca di rappresentare. Non credo sia mai stato in televisione, le interviste

Da giovane

«Ho disertato il collegio, quando avevo sedici anni. Mi sono imbattuto in tante utili esperienze, meglio dell'accademia»

sono una rarità. Da pochi mesi è uscito un altro suo libro, un romanzo epistolare, *Da A a X. Lettere di una storia* pubblicato da Scheiwiller, prestigiosa ma piccola casa editrice.

Il sentiero. Lo immagino in salita. Ogni passo è fatica ma ad ogni passo l'orizzonte si riapre. E poi la lentezza, che aiuta a guardare.

«Un sentiero è traccia del passaggio di migliaia di uomini per centinaia di anni. La fatica è dello scrivere...».

Si ferma un attimo, in silenzio

«Per spiegarmi meglio parlerò del disegnare...».

John Berger non è solo scrittore, storyteller come ama definirsi meglio, e saggista, è anche pittore, fotografo...

«Disegnare in inglese si dice *to draw*. E nella radice dell'inglese antico, si ritrova il senso del tirare, che evoca appunto lo sforzo».

Attrazione? Disegnare e scrivere, dice Maria Nadotti, non è tutto nelle mani o negli occhi di chi disegna e scrive...

«Se si guardano certi ritratti di Raffaello si capisce come certe figure, certi